

Il mondo può voltare pagina

È un saggio ad uso degli studenti universitari, quest'ultimo del professore ed economista Carlo Pelanda sul capitalismo democratico. E non solo. Per più motivi. Il primo, e forse il più importante, è rappresentato dal principio che tutti possono sapere per quale motivo lo sviluppo di una società si deve basare sull'incremento della formazione per far crescere i deboli. E poi, spiega l'autore, ci sono buone ragioni per "scommettere sulla riparazione del capitalismo democratico, per fargli riprendere la traiettoria verso la condizione di ricchezza di massa basata sull'attivismo di ogni individuo e, quindi, verso la stabilizzazione di modelli democratici nazionali dinamici".

Pelanda sostiene di aver individuato due "riparazioni sincroniche" per invertire la rotta. Con la necessità di guidare "la transizione dal welfare con eccessi di garanzie redistributive o mancanza di garanzie stesse verso un nuovo, e sostitutivo di ambedue, 'welfare di investimento', con missione trasformativa dei deboli in forti, in ogni nazione democratica" e di cercare assolutamente "un'alleanza globale tra le democrazie del pianeta" anche allo scopo di "dare al complesso democratico la capacità di determinare gli

standard globali".

La riparazione del capitalismo democratico, dunque. Il suo riscatto nei confronti di quello autoritario, autocratico. Con un adeguato rafforzamento e l'avviamento, scrive l'autore, della "3ª e 4ª fase della rivoluzione democratica per consolidare la 1ª e la 2ª". "La prima fase è stata il trasferimento graduale, in secoli, del potere politico dalle aristocrazie ai cittadini comuni. La seconda è stata il trasferimento della ricchezza dai pochi ai molti. Ambedue, dopo aver raggiunto nella seconda metà del XX secolo una tendenza verso la completezza nell'area euroamericana, hanno iniziato una regressione che è visibile nei primi decenni del XXI secolo. Non tanto o solo per le crisi di contingenza, ma per l'inadeguatezza dei modelli politici ed economici: c'è un problema di struttura". Fino, appunto, alle due "riparazioni sincroniche". Per fermare il crollo dell'Occidente ferito quasi mortalmente dal gigante cinese. Pelanda, il quale sottolinea che "il pregiudizio di chi scrive è liberale" e "la metodologia di riferimento è quella sistemica", è un convinto assertore dell'importanza del fatto che "lo scopo generale della politica di produrre sicurezza e fiducia si concretizzi in quello specifico di creare e

di
**FABIO
RANUCCI**

fare manutenzione dinamica di un sistema capace di mettere soldi sufficienti nelle tasche degli individui che poi decideranno in libertà cosa farne: il denaro, ben governato, è strumento di libertà e progresso e di stabilità delle democrazie. Troppo semplice?", chiede l'autore. "In realtà – spiega – è molto complicato e difficile capire come mettere il denaro nelle tasche di tutti, sia evitando erogazioni assistenziali, sia concentrazioni di ricchezza o di povertà che poi distruggono il ciclo tecnico e morale del capitale stesso. Si tratta, infatti, di qualificare ogni individuo e la configurazione di mercato in cui opera, affinché l'attivismo di massa produca un capitalismo diffuso che si autoriproduce continuamente". Per approfondire adeguatamente i diversi aspetti della materia e la questione geopolitica, basterà leggere i quattro capitoli che compongono il testo: il primo riguarda "La riconfigurazione dei modelli nazionali nelle democrazie per il ripristino del capitalismo di massa"; il secondo invece presenta scenari di sviluppo con una "nuova architettura internazionale basata sulla convergenza delle democrazie". Mentre il terzo e il quarto riportano rispettivamente la "Riparazione e riconfigurazione estroversa dell'Ue" e le

CARLO PELANDA

LA RIPARAZIONE DEL CAPITALISMO DEMOCRATICO

**NUOVI MODELLI NAZIONALI
E ARCHITETTURA
INTERNAZIONALE**



RUBZETTINO

conclusioni con “la riparazione attiva”. Fino all’appendice, con “Il giusto calcolo per valutare l’utilità della democrazia e della democratizzazione”. Già, si parla anche di “missione estroversa”, che “può dare all’Ue un motivo esterno di compattazione che al suo interno si è indebolito. Più chiaramente, la riparazione dell’Ue dipende dal suo aggancio contributivo a una architettura politica internazionale”. “Ma”, si sottolinea, “la riparazione, urgente, deve avvenire anche all’interno, motu proprio europeo con priorità quella dell’euro e delle regole di ordine economico dell’Ue. Sia per consolidare l’economia interna, sia per presentarsi come sistema forte nella convergenza con l’America e con le altre democrazie. La nascita dell’euro, troppo forzata per motivi politici già citati, è

avvenuta con un processo di cessione della sovranità economica delle nazioni a un’agenzia centrale europea, ma senza un ritorno della sovranità stessa almeno in parte o in forma rielaborata per essere compatibile con l’eurosistema. Ciò ha provocato un’architettura europea del tutto squilibrata dove le nazioni hanno perso flessibilità e capacità di governo in base alle loro esigenze specifiche”. In prospettiva, quindi, necessita studiare strategie per mettere mano finalmente alla riforma internazionale basata sul principio/standard delle “sovranità convergenti e reciprocamente contributive”. Senza trascurare tutto ciò che riguarda la rivoluzione tecnologica. “Scrivere che siamo a ridosso dell’età della biocibernazione, o della singolarità, forse

sorprenderà molti lettori – si legge nel libro –. Ma già nel 2000 Bill Joe, direttore scientifico, ai tempi, dell’azienda tecnologica statunitense Sun Microsystems, lanciò una profezia: nel 2030 la combinazione tra nanotecnologia, biologia e supercomputer creerà forme di vita sostitutive, perché più potenti, di quella umana. Esagerato? Chi scrive, incuriosito, da allora osserva la traiettoria verso questo evento di singolarità: non sarà nel 2030, ma potrebbe avvenire entro il secolo. Lo scenario mostra che tale salto tecnologico potrà essere benefico o catastrofico. La differenza tra i due esiti è la capacità di governare il progresso con un metodo bilanciato affinché non straripi in degenerazioni né si inaridisca. Chi è predisposto a tale capacità di governo bilanciato? Le democrazie e non certo



i sistemi autoritari privi di trasparenza, autoregolazione e vincoli all’esercizio del potere, per altro periodicamente esposto ad alternanze conflittuali”. Insomma, il mondo può voltare pagina. Bisogna però superare storture e riformare il sistema economico. Rimettendo al centro l’interesse collettivo. Creando magari un manifesto per una politica diversa rispetto al passato, con tanto di agenda per il futuro prossimo. Solo così potranno ridursi le disuguaglianze e favorire l’avvento di un nuovo capitalismo democratico a vantaggio soprattutto delle nuove generazioni. Voltare pagina partendo probabilmente proprio dall’Europa e dalla sua banca. “Appare evidente – sostiene Pelanda – che la prima cosa da modificare nell’Eurozona sia lo statuto della Bce, senza necessariamente cambiarlo, ma aggiungendo una missione: la stimolazione monetaria della crescita quando questa rischia gravi e durature inversioni mentre ora la Bce ha solo quella di controllo dell’inflazione e può fare operazioni di reflazione straordinaria solo se l’inflazione stessa scende sotto il 2%, inserendo, nelle forme dovute, il criterio di attivazione di una politica monetaria espansiva in base al dato di disoccupazione e non solo di livello di inflazione. Il punto: aggiungere all’obiettivo di inflazione anche quello di disoccupazione minima, come la Fed statunitense”. Idee. Mercato. Voglia di progredire grazie a una progettualità chiara e definita. I fondamentali per dare una svolta ci sono tutti. Ma necessita trovare l’abilità di metterli in pratica, dando anzitutto un concreto impulso esecutivo.

Carlo Pelanda, **La riparazione del capitalismo democratico. Nuovi modelli nazionali e architettura internazionale**, Rubbettino, 2021, pp. 176, euro 15,20